



hanno la forza fisica e la lucidità mentale per imporsi con tale folgorante sicurezza. Se mettiamo in conto cosa deve la storia della musica moderna a Boulez-compositore, e riguardiamo la sua metodica e irripetibile attività come interprete e animatore musicale, non rimane alcun dubbio sul fatto che si parli del più rappresentativo artista musicale del dopoguerra. Ma anche sezionando il suo impegno, e limitandoci alla direzione d'orchestra, ci si stupisce della sua capacità di scrivere ogni volta una pagina interpretativa nuova. Senza più fare il rivoluzionario, anzi tenendosi in una posizione quasi accademica, solo Boulez oggi può proporre un Preludio wagneriano così *controrivoluzionario* nella sua stremata morbidezza, privo quasi di sussulti armonici, immerso in una bruma tardosinfonica cocente che lo rende a tratti fratello di crepuscolarismi a Brahms e profetico manager di atmosfere (pre)impressioniste. Impossibile, con una lettura del genere, immaginare un accostamento migliore che col poema sinfonico schoenbergiano, anche lui ricondotto a una logica musicale fatta più di colori e suadenze che giovanilistiche insoddisfazioni nei confronti del secolo passato. Della registrazione (non recente) poi colpisce la tinta soffusa complessiva, che origina un senso di tenerezza e nostalgia magistrale, e che la non meno decisiva e meravigliosa lettura del Gmoj accende di esiti toccanti. Ma è altrettanto determinante e rivelatore l'approccio allo Szymanowski eso-

# BIS

## IL CD DEL MESE

★★★★★

### Per uscire dai soliti repertori di Conservatorio

Fumagalli: *Ecole moderne du pianiste op. 100*; Sangalli: *12 Studi op. 3*.

Elena Brunello, Eugenia Canale, Elena Costa, Eleonora Cravini, Daniel Dascaiu, Annalisa Ferrara, Matteo Ferrario, Patrizia Fossat, Ilias Fouldis, Ji Seon Jang, Sergey Kim, Mateusz Kowalski, Camilla Marone Bianco, Gaston Polle Ansaldo, Anca Saftulescu, Camilla Sibani, Hanna Tarchala, Andrzej Tatarski, *pianoforte*

Bozart discantica 2012 (2 cd); rep. 2010

Se ne può parlare in due modi. Come uno sguardo indiscreto ma eloquente sul mondo musicale italiano che, anche nel secolo del melodramma, e nonostante il comprensibile disimpegno degli stampatori non smise di riflettere e produrre anche in ambito strumentale. Oppure come entusiasmata dimostrazione che quando ci si lamenta dell'occupazione non sempre credibile se non illecita che alcuni Istituti di alta formazione hanno fatto della qualifica formativa di livello universitario, bisogna fare delle distinzioni. La storia dell'editoria musicale italiana e non operistica dell'Ottocento, la più nuova dal punto di vista istituzionale ma una delle più vivaci nell'aggiornamento tecnologico e nell'intraprendenza industriale, la riassumono bene due registrazioni recenti. Per quel che riguarda il mondo iperpaganiniano c'è l'antologia di Camillo Sivori, il *Paganinietto*, unico allievo accertato e diretto di Paganini (etichetta Tactus, solista Mauro Tortorelli) che raduna pezzi di alto virtuosismo: tutti i brani furono editi all'estero, e solo in seguito accolti nel catalogo di Ricordi. Come dire che il mercato non era considerato abbastanza interessante: al contrario, anche se l'Europa pianistica era tutta un fiorire di metodi e Studi, al punto che anche i pianisti di Chopin ne esclusivamente mondana come Chopin e Liszt formarono raccolte del genere, nel catalogo Ricordi a metà secolo - mentre Verdi stava scrivendo la cosiddetta "trilogia popolare", per capirci - compaiono le due raccolte a denominazione d'autore nazionale di cui il cofanetto presenta la prima registrazione integrale assoluta. Gli *Studi* del cremonese Sangalli furono stampati nel 1846, quelli del Fumagalli («il Paganini del pianoforte», strillarono alcuni giornali d'epoca durante una tournée olandese) che nel progetto iniziale avrebbero dovuto esse-



re 24, nel 1853. Nate, e coltivate, all'interno delle aule del neonato (1808) Regio Conservatorio milanese, le raccolte sono un paradigmatico saggio di competenza/conoscenza europea dell'aggiornata scuola pianistica milanese e riflettono un interesse molto diffuso per la pratica comune e lo studio professionale dello strumento. La produzione discografica è la lodevole deriva pratico-concettistica del progetto Erasmus-Conservatorio di Novara "Europa e identità nazionali: Studi per pianoforte in Italia a metà '800 nell'epoca di Chopin e Liszt", ideato dal direttore Ettore Borri, che ha messo al lavoro su queste musiche alla quale aveva già dedicato personalmente analisi ed esecuzioni, una ventina di studenti pianisti provenienti dai Conservatori di Novara (Italia), Aarhus (Danimarca), Poznan (Polonia), Linz (Austria) e Bucarest (Romania) affidando la parte tecnologica a studenti del Conservatorio di Feldkirch (Austria); ospitandoli con i rispettivi insegnanti in Italia per la settimana dedicata alla registrazione. Documento storico significativo e informativo, il *box* è di ascolto e apprezzamento immediato. La fantasia e l'inventiva "orchestrale" di Fumagalli, più ancora l'ortodossia tecnico-virtuosistica di Sangalli, creano pagine di notevole inventiva e romantica allusività. E la sensazione, ascoltando le esecuzioni, è che gli allievi (Patrizia Fossat e Matteo Ferrario, per citarne un paio che spiccano) ben indirizzati e persuasi abbiano non solo fatto un buon lavoro pianistico e musicale ma si siano anche divertiti uscendo dal solito repertorio conservatorio. Un merito aggiunto, da non sottovalutare, per una pubblicazione che potrà sempre essere usata per dimostrare che, se c'è ingegno e impegno, i progetti di livello i nostri conservatori li sanno fare. E i *partner* internazionali (e qualche *sponsor* locale) si trovano.